

XXV di fondazione de "La Voce di Sambuca"

servizio di Franco La Barbera

11 agosto 1983, ore 19. Salone delle Conferenze della Cassa Rurale ed Artigiana di Sambuca. Manifestazione per festeggiare il XXV di fondazione de «La Voce di Sambuca». Pubblico delle grandi occasioni; letteralmente gremita la sala. Numerose le personalità intervenute dai paesi vicini. Tanti, vecchi e nuovi, amici de «La Voce» venuti per festeggiare una tappa storica, i 25 anni di vita del giornale. E tanti gli assenti (per motivi vari) idealmente presenti.

Una manifestazione che ha gratificato quanti si sono sacrificati e si sacrificano per portare avanti il mensile e che è servita d'inci-

resta, a volte per decenni — solo un seme; la pianta e i frutti non li vedranno se non le future generazioni».

Nel 1971 venne pubblicato il 1° quaderno de «La Voce»: «Vurria», favole, satire e canti di Sicilia, di Calogero Oddo.

Nel 1972 venne pubblicato il 2° quaderno: «Munnu riversu», liriche e satire, di Pietro La Genga.

Nel 1973 venne pubblicato il 3° quaderno: «Cultura tradizionale e verismo ne La nana di E. Navarro della Miraglia» di Enzo Randazzo.

Nel 1974 venne pubblicato il quaderno

creti, che ha portato avanti tante battaglie — talora sofferte — e che è riuscito a mantenere integra la propria identità.

Dopo il discorso introduttivo di Franco La Barbera ha preso la parola il prof. Massimo Ganci.

L'intervento del prof. Massimo Ganci

Il prof. Ganci nel 1979 aveva preso parte ad una manifestazione de «La Voce», per presentare il volume di Alfonso Di Giovanna «Inchiostro e trazzere».

Dopo quattro anni prende parte alla cerimonia del XXV di fondazione de «La Voce» per presentare la ristampa anastatica del volume di G. Giaccone «Zabut, notizie storiche del castello di Zabut e suo annesso casale oggi Comune di Sambuca di Sicilia».

Il prof. Ganci ha esordito dicendo che «in questo periodo vi è un notevole fiorire di storie municipali oggi dette storie locali o microstorie. Vi è una intensa ricerca delle proprie radici, nelle usanze, nei monumenti...».

Questo interesse per le vecchie storie del passato non è un fatto solo siciliano. Lo studio delle storie locali ci dà la possibilità di rifare la storia di Sicilia o d'Italia, uscendo dall'astrattezza, perché la storia la conosciamo attraverso i protagonisti, mentre non conosciamo la società».

«Pertanto — ha proseguito Ganci — dalla ricerca del locale possiamo risalire alla globalità e quindi alla storia vera. Un apprezzamento va a «La Voce di Sambuca» per l'iniziativa di ristampare anastaticamente il libro del Giaccone. La stampa anastatica ci avvicina meglio al libro del Giaccone, allo spirito che l'anima. Un apprezzamento va fatto per la linearità della copertina, curata dall'arch. Alessandro Becchina.

Giuseppe Giaccone, ragioniere al Comune a partire dal 1884, ha scritto la storia di Sambuca con profondo amore ed è una persona emerita per la fatica che ha fatto. L'impostazione del Giaccone ci dà una testimonianza del 3° polo culturale della Sicilia, quello agrigentino che è caratterizzato da una propria fisionomia. Giaccone, nel tracciare la storia del Castello di Zabut, dipende molto dallo storico Fazello, da Vito Amico e da

tanti altri autori classici e moderni. Il fatto che abbia raccolto tante testimonianze in un unico libro è positivo per gli studiosi. Il libro del Giaccone è una base insostituibile per qualsiasi storia futura di Sambuca...».

«Al Castello si associò un casale, che era un grosso aggregato umano che stava sulla terra e che caratterizzava quel periodo in senso agricolo, caratterizzato da un buon sistema stradale (le trazzere). Il casale foraggiava il Castello e il Castello difendeva il casale. Il Castello era posto in punti nodali. Famosa la strada del frumento con i Castelli di Caccamo-Vicari-Castronovo da un lato e Cammarata-Naro-Agrigento dall'altra».

«Sambuca fu sempre terra feudale e non demaniale. Nel periodo della rifeudazione — età chiaromontana — i vecchi casali diventano paesi o nascono tanti paesi ex novo. Questa è la prima riforma agraria della Sicilia».

«La seconda parte del libro del Giaccone — ha continuato il prof. Ganci — è la più interessante, in quanto descrive quello che è stata Sambuca. Fa storia non di mezzibusti ma del tessuto connettivo del paese... Ricostruisce chiese, monumenti; fa con amore l'elenco dei grandi uomini di Sambuca. E' la nostra memoria storica, collettiva che rivive. E dobbiamo essere grati a Giaccone che questa memoria collettiva ha tramandato, perché noi siamo la nostra memoria».

Dopo la brillante, documentata e appassionante presentazione del prof. Massimo Ganci, lungamente e calorosamente applaudita dal pubblico ha parlato il Sindaco di Sambuca, Alfonso Di Giovanna.

L'intervento del Sindaco

Alfonso Di Giovanna dichiara che appena eletto Sindaco di Sambuca si è estraniato da «La Voce» per non cadere nell'equivoco pirandelliano del Sindaco-Direttore, per lasciare libera la stampa.

«Come Sindaco esprimo i più vivi rallegramenti al corpo redazionale per avere ricordato i 25 anni di vita del giornale.

Un ringraziamento da parte della Giunta Municipale e di tutta la cittadinanza che

(continua a pag. 7)



Un momento della Festa de «La Voce». Al tavolo della Presidenza: da sinistra, il prof. M. Ganci, il dr. F. La Barbera, il dr. V. Gandolfo, il maestro Gianbecchina, il dr. P. Amodèi.

tamento per proseguire con rinnovato entusiasmo.

Al tavolo della Presidenza: il dr. Matteo Amodèi, Presidente della Cassa Rurale; il Maestro Gianbecchina; il dr. Vito Gandolfo, Direttore Amministrativo de «La Voce»; il dr. Franco La Barbera, Direttore Redazionale; il prof. Massimo Ganci, ordinario di Storia Moderna all'Università di Palermo; il Sindaco di Sambuca, Alfonso Di Giovanna; il dr. Gori Sparacino, in rappresentanza della Redazione.

La manifestazione è stata aperta da un discorso introduttivo (che riproduciamo di seguito), una veloce carrellata sulla vita e le vicende del giornale, del Direttore redazionale dr. Franco La Barbera.

«La Voce di Sambuca» taglia quest'anno il traguardo dei 25 anni di vita, un evento inconsueto per la stampa locale che spesso ha vita breve. Una tappa storica, quindi, da festeggiare soprattutto con quanti hanno collaborato e con gli amici che ci sono stati vicini e ci hanno incoraggiato lungo il cammino irto di difficoltà.

«La Voce» è stata fondata da Alfonso Di Giovanna nell'ottobre 1958 (numero unico, n. 1), come semplice bollettino, senza programmi. Nel secondo numero unico (n. 2) del novembre 1958 il giornale porta sotto la testata la dizione «mensile di vita cittadina» ed il programma così sintetizzato: «mensile di vita cittadina per l'elevazione spirituale e morale di un paese attraverso la valutazione del passato e la puntualizzazione dei problemi del presente». Nel gennaio 1959 il giornale inizia le pubblicazioni con tutti i crismi della regolarità e dell'ufficialità. Le difficoltà iniziali, protrattisi per alcuni anni, sono state tante. Il giornale vide la luce tra l'indifferenza, le perplessità e le ostilità di molti, in un periodo in cui a Sambuca si era del tutto perduta la tradizione letteraria e tutto languiva in campo economico e sociale.

Il 6.1.60, primo anno di vita, si celebrò la Festa de La Voce, nei locali del Cine Lumen.

I partiti guardarono «La Voce» con diffidenza. Un certo dialogo si iniziò con il Sindaco Giovinco che accettò le sollecitazioni per costituire un Comitato di rinascita. Il valore del giornale venne compreso da G. Tresca che, eletto sindaco nel dicembre 1960, avviò con «La Voce» rapporti di studio e di lavoro su temi concreti quali l'irrigazione, il cooperativismo, l'emigrazione. Ostile al giornale fu la DC locale la cui «essenza» allora si esprimeva nei frequentatori del «buco» (vedi il 2° numero unico respinto).

Nel 1965 entrò nella famiglia de «La Voce» Vito Gandolfo che come Direttore Amministrativo riuscì con le sue capacità a frenare prima e a sanare poi la crisi economica che attanagliava il giornale. Per tali meriti Vito Gandolfo può essere considerato il 2° fondatore de «La Voce», che riprese così slancio e vigore e nel novembre 1969 venne stampato il n. 100, nel cui fondo era detto: «... un giornale nella comunità è — e

n. 4: «Per modo di dire, storie e leggende della terra di Zabut» di Alfonso Di Giovanna.

Nel 1979 venne pubblicato il volume «Inchiostro e trazzere, venti anni di storia di un giornale di provincia» di Alfonso Di Giovanna.

Il 26.7.81 assegnazione del «Premio Tommaso Amodèi», bandito e organizzato da La Voce, ai sociologi americani Jane e Peter Schneider per il volume «Culture and political economy in Western Sicily».

Oggi 11.8.83 La Voce ha compiuto un

altro sforzo e si presenta a questa cerimonia celebrativa del XXV di fondazione con:

- a) la ristampa anastatica del volume di G. Giaccone «Zabut, storia del Castello di Zabut e suo annesso casale oggi Comune di Sambuca di Sicilia», edito nel 1932;
- b) una serigrafia di Gianbecchina dal titolo: «Un giornale, un paese».

Riprendendo la carrellata: il 28.3.76 (convegno di Adragna) «venne sottoposta a verifica la linea del giornale, i suoi contenuti, il pluralismo delle posizioni. In tale occasione il "mensile di vita cittadina" divenne "mensile socio-economico-culturale"».

«La Voce» nel corso di questi anni ha affrontato tanti problemi alcuni dei quali mi piace ricordare in questa sede:

— battaglia a favore dei proprietari dei terreni espropriati per l'invaso del lago Arancio;

— battaglia contro i baroni della «Diana Sicula»;

— comitato di rinascita cittadina;

— industrializzazione dell'agricoltura;

— sfruttamento delle risorse naturali dell'artigianato e del cooperativismo;

— «Aurora sambucense» per lo sfruttamento ittico del lago;

— turismo;

— malcostume amministrativo;

— operazione vigneto (ideata dal dr. Matteo Amodèi);

— la problematica legata al terremoto;

— urbanistica;

— altre iniziative che non hanno avuto seguito (operazione oliveto; centrale del latte...);

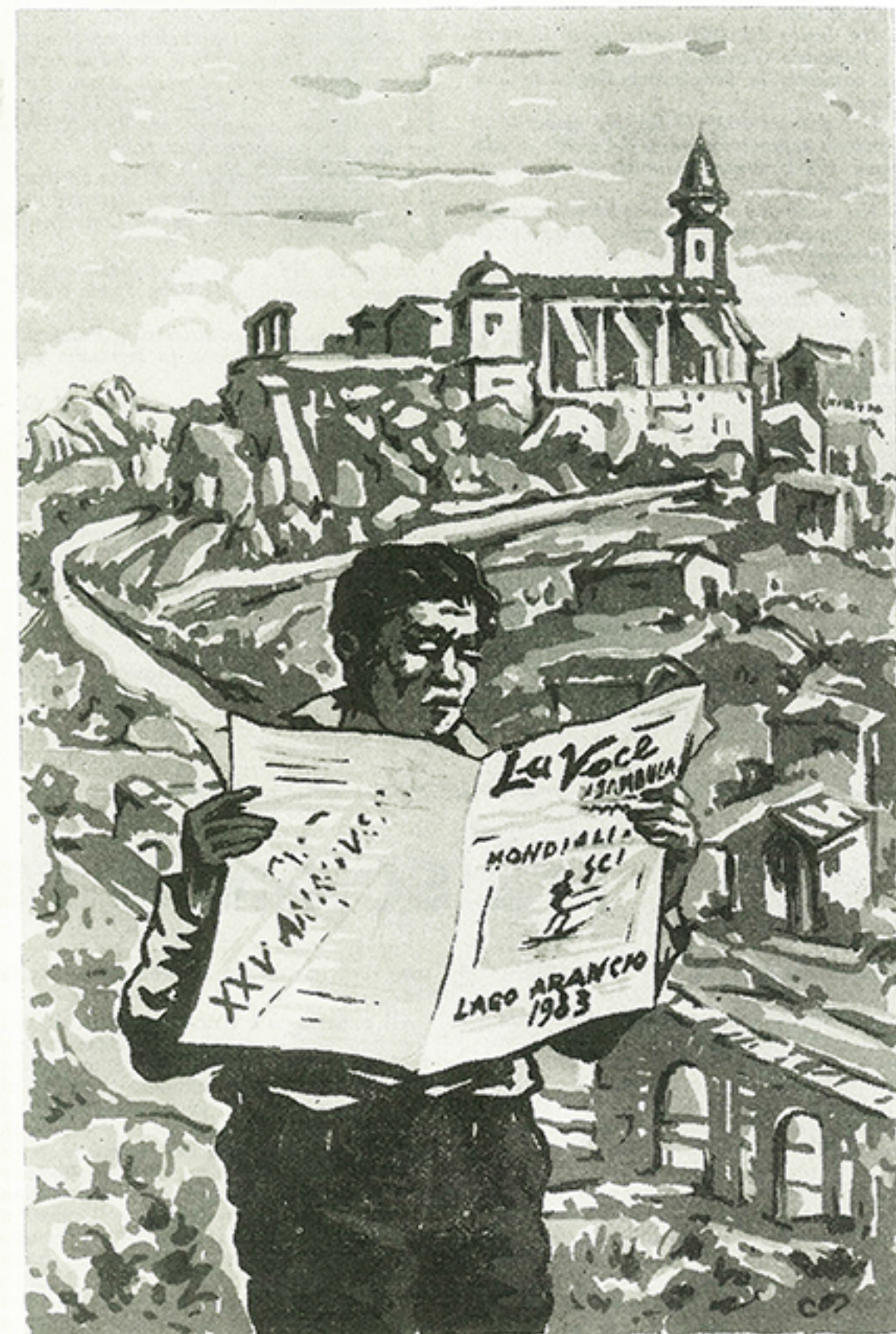
— Adranone (appartiene a La Voce il merito di avere individuato la zona archeologica di Adranone; vedi articolo sul numero di Ag. Sett. 1959);

— Teatro Comunale.

«La Voce» ha vissuto in sostanza la vita di questo paese, ha vissuto i suoi problemi ed è questa la vera forza del giornale.

«La Voce» ha ricordato e riproposto le nostre tradizioni più gloriose, i nostri uomini più illustri, i fatti più salienti della storia cittadina; ha difeso e preservato tutto quello che è il nostro patrimonio culturale.

Il cammino fin qui percorso è motivato di merito e di orgoglio per i collaboratori de «La Voce», ma torna anche a vanto e merito dei sambucesi che, in larga maggioranza, sono sempre stati solidali con questo giornale che ha lottato per temi e problemi con-



La serigrafia di Gianbecchina: «Un giornale, un paese».